

Atteggiamenti e comportamenti politici: una proposta tipologica

Cesare Giordano

In the representation of political culture emerging from the Word Values Surveys and conceptualized through the dichotomy materialism/postmaterialism, it was assumed that there is a linear relationship between attitudes and political behavior. This approach has led to not consider other possibilities that could be theoretically relevant, regardless of their empirical consistency. In this article the assumption of a linear relationship is put into questions. The author proposes a typological organization of attitudes and behaviours, in order to problematize the relationship. Finally, after a brief description of different types emerging, the author suggests an aggregation of them, in order to elaborate a critical analysis of the overall typology.

Introduzione

Una delle cornici teoriche entro cui poter interpretare lo *shift* culturale che si è realizzato negli ultimi decenni è sicuramente quella derivabile dalla dicotomia materialismo/postmaterialismo (Inglehart 1977).

L'assunto fondamentale è che il modello di sviluppo economico proprio di una società, influenzandone il livello di benessere, determina la natura, materiale o immateriale, dei suoi bisogni. Così le società caratterizzate da un'industrializzazione ancora embrionale e quindi dalla scarsità, essendo concentrate sulla soddisfazione dei bisogni di prima necessità, sarebbero dominate da orientamenti materialisti; diversamente quelle postindustriali, garantendo maggior benessere e più alti livelli d'istruzione, sarebbero orientate, invece, alla soddisfazione di bisogni immateriali. In altri termini se la necessità di soddisfare i bisogni fondamentali rende gli uomini più inclini all'eterodirezione (Inglehart 1977) e schiaccia il mondo dei valori sulla dimensione economica, specularmente in una condizione di benessere saranno enfatizzati valori come l'autodirezione o un'autorealizzazione che contempi anche moventi etici, estetici e non solo economici.

Così il relativo benessere dei paesi occidentali degli ultimi decenni ha permesso uno slittamento da un sistema di valori ispirato da un'infiltrante razionalità strumentale ad un insieme di orientamenti postmaterialisti.

Sicuramente una delle conseguenze più evidenti del processo di postmodernizzazione è l'erosione della fiducia accordata alle istituzioni (Inglehart 1997; Dalton 2004), in particolar modo a quelle gerarchiche. Se tale fenomeno è spiegabile alla luce delle istanze autonomizzanti che caratterizzano le nuove generazioni, nel caso italiano i diversi episodi di distrazione di risorse pubbliche, imputabili alla politica, hanno ulteriormente incrinato la credibilità della classe di governo. Così l'identificazione nei partiti tradizionali è andata gradualmente diminuendo (Inglehart 1990), con un trend stabilmente negativo, che ha visto quote crescenti di elettori migrare verso posizioni centriste (Ferrari Occhionero 1999) e, sempre più spesso, astensioniste.

Evidentemente la diffusa disaffezione politica è suscettibile di modificare l'agire concreto dei giovani, il cui senso di frustrazione e rabbia (Ferrari Occhionero 1997, 1998) non rimane confinato al solo livello cognitivo, ma ridisegna il loro stesso impegno politico. Se da un lato, infatti, le forme di partecipazione politica di impronta più tradizionale ed eterodiretta, come la militanza attiva o l'adesione ad organizzazioni sindacali, rappresentano ormai la "coda" di un'altra generazione, dall'altro la volontà di partecipare non viene meno, rinnovandosi e assumendo sempre più frequentemente un atteggiamento critico. Sotto la spinta dei nuovi orientamenti enfaticamente l'autodirezione, le istituzioni politiche sono messe in discussione da una variegata costellazione di iniziative e movimenti, sganciate dalla politica istituzionale e radicate nella società civile. Dalle molteplici forme di manifestazione pacifica a quelle violente, fino alla più impalpabile mobilitazione cognitiva (Dalton 1984), la politica sembra aver catalizzato negli ultimi decenni una partecipazione prevalentemente "antipolitica", in cui i giovani risultano affetti in larga misura dalla «sindrome del cittadino critico» (Norris 1999).

Si assiste, quindi, all'attivazione di una sub-politica (Beck *et al.* 1997), in cui le priorità e i temi non sono imposti verticalmente dalle istituzioni, ma nascono dal basso, essendo espressione di uno *shift* culturale che non sembra aver investito le sedi istituzionali della politica. Nonostante non manchino i tentativi da parte dei partiti di adeguare le proprie piattaforme programmatiche alle nuove istanze postmaterialiste, la sfiducia verso la politica mina la credibilità di simili proposte. Il *gap* tra eletti ed elettori cresce ulteriormente di fronte alla richiesta di pragmaticità (Ferrari Occhionero 1999) avanzata dalle nuove generazioni, che evidenzia, indirettamente, la percezione di paralisi e autoreferenzialità della politica. I giovani, inoltre, chiedono alla classe di governo di risolvere in modo efficace problemi specifici, la cui individuazione è contingente e sempre più estranea ai *frame* ideologici dei partiti tradizionali.

Si è innescato, forse irreversibilmente, un processo di «secolarizzazione della politica» (Raffini 2008), in cui il ruolo dei partiti non è più saliente per la definizione delle *issues*, espressioni, invece, di un mutato mondo dei valori. Temi come la qualità della vita, lo sviluppo sostenibile o la tutela delle liber-

tà, ad esempio, si sono affiancati alle questioni tipicamente prioritarie per la politica, come la crescita economica o il lavoro. Ed è proprio su queste nuove istanze che i giovani hanno riorganizzato il loro impegno. Cresce, infatti, il loro coinvolgimento in organizzazioni volontaristiche dei più diversi settori, mentre rimane invariata, ed in termini assoluti bassa, l'adesione ad organizzazioni politiche (Ferrari Occhionero 1999). Contrariamente all'immagine comune che vorrebbe i giovani disimpegnati, ciò che sembra esser venuto meno non è l'impegno, bensì la sua connotazione politica (Cavalli e De Lillo 1988).

Valori, atteggiamenti e comportamenti politici: quale tipo di relazione?

Il quadro appena delineato approssima sinteticamente i cambiamenti avvenuti nella cultura politica dei giovani. Nonostante un'abbondante letteratura corrobora empiricamente queste conclusioni, si tratta di una visione pur sempre parziale, che sconta i fisiologici limiti di qualsiasi processo interpretativo. L'attuale congiuntura economica, ad esempio, ripropone prepotentemente questioni tipicamente materialiste, come la crescita economica o il lavoro, cosicché lo *shift* post-materialista appare nella sua più reale reversibilità. Più ampiamente nelle nuove generazioni sembra coesistere una pluralità di orientamenti, talvolta contraddittori, che difficilmente si prestano a spiegazioni omnicomprensive. Ovviamente qualsiasi costruzione teorica, oltre che poggiare su fondamenta fattuali, si regge anche attraverso espedienti narrativi, che le permettono di rappresentare la 'realtà' in modo coerente ed intellegibile, forse più di quanto essa effettivamente lo sia.

Così il "racconto" che si è organizzato intorno al mondo dei giovani propone, innanzitutto, un mutamento dei loro valori di riferimento, scandito dalla dicotomia materialismo/postmaterialismo, che ha avuto un duplice impatto: il distacco delle nuove generazioni dalla politica, emblema dell'eterodirezione, e l'imporsi della società civile come affermazione dell'autodirezione. La "frattura" tra politica e società, inoltre, si è "scomposta" ulteriormente laddove le questioni salienti per la politica non lo erano per le nuove generazioni: mentre la prima, ad esempio, dibatteva di prodotto interno lordo, salari e sicurezza, i giovani si interessavano alla crescita sostenibile, all'autorealizzazione o alla tutela delle libertà.

In questo contesto di mutamento culturale si è delineata una crescente disaffezione per la politica, rimpiazzata, però, da un'inedita affezione civica. Contemporaneamente il disimpegno politico è stato sostituito da un altrettanto inedito impegno civico.

Tali evidenze empiriche sono state spiegate attraverso un continuum logico, per cui la trasformazione dei valori avrebbe determinato certi atteggiamenti

menti, a loro volta fondamentali nel modificare i comportamenti delle nuove generazioni. Ferrari Occhionero, ad esempio, ha osservato che:

Gli orientamenti materialisti e postmaterialisti possono essere analizzati attraverso indicatori quali i valori, principi che generalmente prevalgono e che sono determinanti nel dar forma ad atteggiamenti, norme, opinioni. Questi, poi, a loro volta accentuano i comportamenti. [...] La nostra accettazione della definizione dei valori, come fattori che determinano il comportamento, implica che nella ricerca empirica essi possano essere investigati analizzando gli aspetti di base che sottostanno ad una varietà di modalità di atteggiamenti e comportamenti (Ferrari Occhionero 1999).

Così gli orientamenti postmaterialisti sarebbero stati responsabili, contemporaneamente, degli atteggiamenti di disaffezione politica e di affezione civica e questi, a loro volta, del disimpegno politico e dell'impegno civico dei giovani; semplificando, il bisogno di autodirezione, mettendo in discussione la classe politica, avrebbe indotto un atteggiamento critico, con una conseguente riduzione delle forme di partecipazione politica; parallelamente l'importanza attribuita a questioni come la qualità della vita o la tutela dell'ambiente avrebbe portato, ad esempio, all'emergere di atteggiamenti ecologisti, la cui espressione "comportamentale" sarebbe individuabile nei movimenti ambientalisti.

Si è assunto, quindi, che la relazione tra valori, atteggiamenti e comportamenti sia lineare; ciascun livello ha una valenza predittiva rispetto all'altro, grazie alla quale la conoscenza dei valori a "monte" permette di prevedere i comportamenti a "valle".

Si tratta, in realtà, di un assunto insito nella nostra stessa cognizione: in genere siamo portati a credere che ciò che proviamo e pensiamo influenzi il nostro modo di agire e, ragionevolmente, ci aspettiamo che lo stesso accada per gli altri individui; assumiamo tacitamente che coloro che hanno certe opinioni e credenze, vi adeguino il comportamento e, d'altro canto, inferiamo indizi circa la personalità dei nostri interlocutori a partire dalle loro azioni. Ci aspettiamo, ad esempio, che un severo credente cattolico rispetti una certa condotta o che uno scrupoloso osservante dei precetti ecclesiastici sia guidato da valori cristiani nella vita di tutti i giorni. Capita, però, che queste aspettative siano disattese; si pensi, per esempio, all'interessante fenomeno della «mafia devota» (Dino 2008) il cui ampio ricorso a valori e icone cattoliche si scontra con un modo di agire del tutto estraneo all'etica cristiana, o a come sia più opportuna per alcuni "credenti" la definizione di "praticante-cattolico" piuttosto che quella di "cattolico-praticante".

La supposta linearità tra valori, atteggiamenti e comportamenti non appare così scontata. Spesso sono le nostre opinioni a modificarsi in base alle nostre

scelte e non queste ad essere guidate dalle nostre opinioni. Siamo portati, per esempio, a rafforzare un certo atteggiamento e ad inibirne altri, altrettanto salienti, per essere coerenti con un'azione già compiuta: è il caso di alcuni elettori che, solo dopo aver espresso la propria preferenza, rafforzano il giudizio sul candidato scelto, mentre indeboliscono quello sui candidati concorrenti. In altri termini dopo che si è scelto, si è sempre “decisi”.

Ancor più indicativa è la situazione in cui modifichiamo, talvolta “ribaltiamo”, una nostra opinione dopo aver adottato un comportamento in contrasto con essa. Può accadere, per esempio, che ci si trovi a svolgere un lavoro non in linea con i propri valori di riferimento e si finisca con il modificarli per giustificare il proprio comportamento; non è un caso, probabilmente, che la transizione dalla condizione di giovane a quella di adulto sia scandita in molti casi dall'ingresso nel mondo del lavoro.

La relazione tra atteggiamenti e comportamento appare più complessa rispetto a quanto assunto precedentemente. È evidente come questi possano risultare da un processo di razionalizzazione che si realizza a posteriori; d'altra parte, anche quando essi precedono il comportamento, non è detto che lo guidino: possiamo essere convinti ambientalisti e continuare ad utilizzare mezzi di trasporto inquinanti o, al contrario, muoverci solo con mezzi di trasporto pubblici, fare la raccolta differenziata ed utilizzare pannelli solari pur essendo totalmente indifferenti alle questioni ambientaliste.

Il nesso tra atteggiamenti e comportamento non è così “saldo” come siamo portati a credere. Si tratta di un risultato assodato nella stessa letteratura psicologica, in cui diversi studi sperimentali (La Pierre 1934; Corey 1937; De Fleur e Westie 1958) hanno evidenziato come il comportamento possa essere opposto agli atteggiamenti; più ampiamente una meta-analisi di 45 studi ha evidenziato una correlazione tra atteggiamenti e comportamento pari a 0,15 (Wicker 1969), un valore sufficientemente basso da far ridimensionare la supposta capacità predittiva dei valori sul comportamento.

La presunta relazione lineare, assunta nella spiegazione postmaterialista, è messa in discussione da una realtà più complessa, a volte controintuitiva ed incoerente, in cui la “linearità” diviene una possibilità tra le tante. Sicuramente il “racconto” intrecciato sulla dicotomia materialismo/postmaterialismo è plausibile e ben interpreta lo *shift* culturale che si è realizzato. Ma, d'altra parte, è necessario non confondere la coerenza teorica, necessaria e stabile, con quella fattuale, possibile e contingente. Spiegare coerentemente certe evidenze empiriche implica considerarne alcune e tralasciarne altre: se si ipotizza che i cambiamenti avvenuti nella cultura politica dei giovani siano dovuti all'influenza di certi atteggiamenti sul comportamento, si osserverà, per esempio, che l'atteggiamento favorevole alle questioni ambientaliste ha determinato la nascita dei movimenti ecologisti; ma, come già accennato, può darsi il caso in

cui un convinto ambientalista non lo sia nella pratica, così come quello di un inconsapevole ecologista nel modo di agire, ma del tutto indifferente alla tutela dell'ambiente. Si tratta di eventualità che ricorrono nella realtà meno frequentemente, forse, ma la cui considerazione può essere euristicamente feconda.

Atteggiamenti e comportamenti politici: oltre la supposta linearità

Un modo per considerare le ulteriori possibilità che potrebbero verificarsi nella relazione tra atteggiamento e comportamento è la loro organizzazione tipologica.

La spiegazione postmaterialista ci ha consegnato una rappresentazione delle nuove generazioni in base alla quale i giovani sarebbero disaffezionati e disimpegnati politicamente, affezionati e impegnati civicamente. Ne consegue, innanzitutto, che si debbano considerare due livelli distinti, cioè l'atteggiamento e il comportamento, e che entrambi debbano essere declinati in termini politici e civili. Più precisamente per ciascuno di essi è possibile far riferimento a due *fundamenta divisionis*, articolati in due classi dicotomiche: considereremo, quindi, l'atteggiamento e il comportamento¹, politico e civile, articolati rispettivamente in affezione e disaffezione, impegno e disimpegno.

È possibile far riferimento alle tipologie presenti in tab. 1.

Tab. 1. Atteggiamenti e comportamenti civili e politici

Att. Politico / Att. Civico	Affezione	Disaffezione	Comp. Politico / Comp. Civico	Impegno	Disimpegno
Affezione	Interessato	Critico	Impegno	Partecipe	Pragmatico
Disaffezione	Politiccizzato	Apatico	Disimpegno	Politico	Individualista

¹ Si noti che per i "valori", intesi come orientamenti profondi dell'individuo, sganciati da un referente concreto, non è stata realizzata una tipologia; la ragione di ciò è che gli atteggiamenti rappresentano l'anello di congiunzione tra valori e comportamento, ovvero l'espressione "superficiale" dei valori effettivamente in relazione con il comportamento. Ciò non significa che la relazione tra valori e atteggiamento sia scontata o che l'uno sia sinonimo dell'altro, ma la limitata sondabilità dei valori, la loro frequente ridondanza con gli atteggiamenti e la scarsa parsimonia interpretativa che deriverebbe dalla loro considerazione ha portato ad escluderli.

L'organizzazione tipologica degli atteggiamenti e dei comportamenti individua rispettivamente quattro tipi per ciascun livello; più precisamente i tipi individuati rispetto agli atteggiamenti sono i seguenti:

- *Interessato*: è affezionato sia politicamente che civicamente; politica e società sono percepite come complementari e non come antagoniste.

- *Politizzato*: è affezionato politicamente e disaffezionato civicamente; la politica è considerata espressione e guida degli interessi collettivi, mentre la società civile appare frammentata in istanze particolari; l'atteggiamento è eterodiretto.

- *Critico*: è affezionato civicamente e disaffezionato politicamente; in questo caso è la società civile ad essere considerata espressione e guida degli interessi collettivi, a differenza della politica, autoreferenziale ed interprete di interessi particolari; l'atteggiamento è autodiretto.

- *Apatico*: è disaffezionato politicamente e civicamente; indifferenza e disinteresse caratterizzano sia l'atteggiamento politico che civico.

Rispetto al comportamento, invece, sono stati individuati i seguenti tipi:

- *Partecipe*: è impegnato politicamente e civicamente; l'impegno nelle organizzazioni politiche si accompagna a quello nella società civile.

- *Politico*: è impegnato politicamente² e disimpegnato civicamente; l'impegno è diretto esclusivamente verso la politica, caratteristica che contraddistingue il comportamento comune del "politico".

- *Pragmatico*: è impegnato civicamente e disimpegnato politicamente; in questo caso l'impegno è diretto unicamente verso la società civile, in cui la partecipazione è autodiretta ed orientata al raggiungimento concreto di obiettivi.

- *Individualista*: è disimpegnato politicamente e civicamente; il comportamento è schiacciato sulla dimensione individuale.

È evidente come sia gli atteggiamenti che i comportamenti siano stati declinati politicamente e civicamente. Ciò fa sì che i due gruppi di tipi individuati siano logicamente equivalenti, pur riferendosi a livelli diversi; il "politico", ad esempio, risulta dall'impegno politico e dal disimpegno civico, così come il "politizzato" risulta dall'affezione politica e dalla disaffezione civica.

Ora, se assumessimo l'ipotesi di linearità tra atteggiamento e comportamento, dovremmo aspettarci che a ciascun tipo individuato per gli atteggiamenti segua il corrispondente tipo per il comportamento. Intuitivamente ad un "politico" corrisponderà un atteggiamento "politizzato"; d'altra parte non è meno plausibile, ad esempio, il caso del "politico-apatico", ovvero di

² Si noti che per impegno politico si intende una partecipazione mediata da organizzazioni politiche, in cui non rientrano quelle iniziative che, anche se connotate politicamente, rimangono pur sempre di stampo civico, come la firma di una petizione o una qualsiasi forma di protesta.

un soggetto che, pur essendo “impegnato” in politica, si disinteressa tanto di questa quanto della società civile.

In realtà sono diverse le combinazioni tra atteggiamento e comportamento che, a prescindere dalla consistenza della loro estensione, potrebbero rivelarsi plausibili. Generalmente la “frequenza” con cui si osserva un certo fenomeno condiziona la sua rilevanza in sede interpretativa, suggerendo quali evidenze tenere in considerazione e quali imputare ad una casuale variabilità; ma è proprio in questo passaggio che si perde una parte di “realtà”, dimenticando che la sua comprensione passa anche per quei casi non sempre frequenti, ma utili a circoscrivere l'intensione di quelli più ricorrenti.

Un modo per esplorare le possibilità logiche tra atteggiamento e comportamento, prescindendo dalla dimensione della loro estensione, è l'organizzazione tipologica dei tipi risultanti dalle precedenti tipologie. Più precisamente considereremo due *fundamenta divisionis*, cioè l'atteggiamento e il comportamento, articolati nei loro rispettivi tipi.

È possibile far riferimento alla tipologia presente in tab. 2.

Tab. 2. Una tipologia di atteggiamenti e comportamenti.

Comportamento Atteggiamento	Partecipe	Politico	Pragmatico	Individualista
Interessato	Militante	Riformista	Socio-centrato	Osservatore
Politiccizzato	Istituzionalista	Politico	Attivista	Follower
Critico	Postideologico	Apolitico	Postmaterialista	Disincantato
Apatico	Carrierista	Free rider	Ego-centrato	Ousider

Complessivamente i tipi individuati sono sedici, di cui solo quattro soddisfano l'assunto secondo cui la relazione tra atteggiamento e comportamento è lineare; tali tipi sono:

- *Militante*: è colui che è affezionato e impegnato sia politicamente che civicamente; l'affezione e l'impegno politico si sovrappongono all'interesse e alla

partecipazione civica; è colui, quindi, per cui il proprio “essere politico” non si scosta dal suo “essere cittadino”.

- *Politico*: è colui che è affezionato ed impegnato solo politicamente; l'esclusivo riferimento alla dimensione politica, sia in termini di atteggiamento che di comportamento, denota la figura abituale del “politico”.

- *Postmaterialista*: è colui che è affezionato ed impegnato civicamente e disaffezionato e disimpegnato politicamente; l'atteggiamento critico, ovvero autodiretto, e il comportamento pragmatico rendono evidente il nesso con la rappresentazione postmaterialista.

- *Outsider*: è apatico ed individualista, ovvero disimpegnato e disaffezionato, sia politicamente che civicamente; politica e società civile non sono categorie salienti per la propria identità sociale.

Di seguito, invece, i tipi risultanti dalle combinazioni non lineari tra atteggiamento e comportamento:

- *Istituzionalista*: è colui che si impegna sia politicamente che civicamente, ma la cui affezione è esclusivamente politica; l'impegno nella società civile è finalizzato a stabilire connessioni tra quest'ultima e le istituzioni. L'idea sottostante è che la partecipazione civica debba avere uno “sbocco” istituzionale.

- *Post-ideologico*: è colui che pur impegnandosi politicamente, oltre che civicamente, è disaffezionato alla politica e affezionato alla società civile; è in quest'ultima, infatti, che si definiscono contingentemente le *issues* prioritarie per la collettività e non nelle sedi dei partiti politici. Si pensi, per esempio, ai primi passi del movimento creato da Beppe Grillo: nonostante la dichiarata disaffezione politica, l'iniziale impegno civico dei suoi sostenitori è stato affiancato da una partecipazione propriamente politica, con la creazione delle “liste civiche a cinque stelle”.³

- *Carrierista*: è colui che si impegna sia politicamente che civicamente, nonostante la disaffezione politica e civica; il disinteresse e l'indifferenza per la politica e la società civile suggeriscono che la ‘partecipazione’ sia utilizzata strumentalmente per la propria carriera.

- *Riformista*: è colui che è impegnato solo politicamente, ma è affezionato anche civicamente; si tratta di un tipo appartenente al sistema politico, ma il cui interesse per la società civile ne orienta l'azione politica verso una modificazione graduale dell'assetto politico e sociale, ovvero verso le riforme.

- *Apolitico*: è colui che è impegnato solo politicamente, nonostante sia disaffezionato politicamente e affezionato civicamente; l'azione politica è ispirata

³ Si noti che le ‘Cinque stelle’ indicano rispettivamente ambiente, acqua, sviluppo, connettività e trasporti (http://it.wikipedia.org/wiki/MoVimento_5_Stelle); è evidente che tali punti rappresentano semplicemente delle linee programmatiche d'azione e non un'ideologia; in questo senso il movimento di Grillo può definirsi post-ideologico, almeno rispetto alle ideologie dei partiti tradizionali.

dal basso e dalle priorità che si definiscono in seno alla società civile; la disaffezione politica evidenzia come la partecipazione, pur essendo di tipo politico, si realizzi secondo principi e modalità estranei al mondo della politica, ovvero in modo “apolitico”, cioè “senza politica”. Si pensi, per esempio, alla fase matura del movimento “Cinque Stelle” di Grillo, in cui alcuni rappresentanti del movimento sono entrati stabilmente in politica, pur conservando un atteggiamento disaffezionato politicamente e affezionato civicamente.

- *Free rider*: è colui che è impegnato in politica, nonostante la disaffezione politica e civica; l'azione politica, sganciata da vincoli ideologico-politici e dagli interessi della collettività, si riduce all'esecuzione di comportamenti opportunistici, finalizzati al perseguimento di interessi particolari.

- *Socio-centrato*: è colui che è impegnato solo civicamente, ma la cui affezione è politica e civica; il coinvolgimento nella società civile è mosso dall'interesse per le istanze sia politiche che civiche ed è quindi “centrato” sulla società nel suo insieme.

- *Attivista*: è colui che è impegnato civicamente, ma la cui affezione è solo politica; la partecipazione, seppur di tipo civico, è finalizzata a produrre un cambiamento nell'assetto politico; l'idea sottostante è che tale cambiamento debba partire dal basso ed essere guidato dalla società civile.

- *Ego-centrato*: è colui che si impegna civicamente, nonostante la disaffezione civica e politica; il coinvolgimento nella società civile non è mosso da un reale interesse civico o politico, ma è “centrato” sul proprio *ego*; la partecipazione risponde a bisogni individuali, come quello di appartenenza o di riconoscimento sociale e non, se non indirettamente, a bisogni sociali.

- *Osservatore*: è colui che è disimpegnato politicamente e civicamente, nonostante l'affezione politica e civica; l'interesse per la politica e la società civile è sganciato dall'impegno politico e civico; è colui, quindi, che partecipa senza intervenire, ovvero che si limita ad “osservare” la scena politica e sociale.

- *Follower*: è colui che è disimpegnato civicamente e politicamente, ma affezionato alla politica; il disimpegno politico, oltre che civico, suggerisce che l'interesse per la politica si esprima passivamente; è colui, quindi, che si limita a “seguire” il proprio schieramento politico, senza parteciparvi attivamente.

- *Disincantato*: è colui che è disimpegnato politicamente e civicamente, ma affezionato alla società civile e disaffezionato alla politica; l'atteggiamento “critico” si associa al comportamento “individualista”; viene meno, quindi, lo slancio partecipativo, smorzato da una rappresentazione “disincantata” della realtà, per cui risulterebbe compromessa la possibilità del cambiamento.

L'organizzazione tipologica degli atteggiamenti e dei comportamenti permette di individuare le ulteriori articolazioni di ciascuna combinazione lineare; dall'atteggiamento “critico” e dal comportamento “pragmatico” derivano diversi altri tipi oltre quello “postmaterialista”, di cui contribuiscono ad articolarne

l'intensione; per esempio la figura dell'ego-centrato evidenzia come l'impegno civico possa essere mosso dalla soddisfazione di bisogni "egoistici" più che da uno slancio propriamente partecipativo, suggerendo una possibile ridefinizione del significato attribuibile alla partecipazione; d'altra parte nel caso dell'attivista la partecipazione civica, orientata politicamente, mette in discussione l'assodato disinteresse per la politica, evidenziando come il binomio disimpegno politico - impegno civico non sempre presuppone la disaffezione politica. In altri termini essere attivi nella società civile non necessariamente significa parteciparvi, così come il parteciparvi non sempre ha un significato propriamente civico.

Ovviamente le possibili declinazioni di ciascuna combinazione lineare sono tante quante quelle risultanti dall'incrocio dei corrispondenti atteggiamenti e comportamenti. Per una maggiore parsimonia interpretativa è possibile operare sulla tipologia la «riduzione dello spazio di attributi» (Hempel e Oppenheim 1936), aggregando due o più tipi in uno solo, in base alla loro prossimità semantica e bilanciando la loro estensione⁴ (Marradi 1993).

Nel nostro caso è plausibile considerare i tipi risultanti dal comportamento "partecipe" e "politico" come semanticamente prossimi, dal momento che l'impegno politico, non solo è comune ad entrambi, ma ha un maggior peso nella definizione dei rispettivi tipi; è evidente, infatti, la loro connotazione prevalentemente politica. Pertanto è possibile interpretare come singoli tipi il riformista-militante, il politico-istituzionalista, l'apolitico-postideologico e il *free rider*-carrierista.

Per quanto riguarda i tipi risultanti dal comportamento "pragmatico" e "individualista" è plausibile, invece, considerare semanticamente prossimi i tipi il cui atteggiamento è "interessato" e "politicizzato". In questo caso a stabilire la vicinanza semantica non è l'impegno politico, bensì la comune affezione politica. Considereremo quindi come singoli tipi l'attivista-socio-centrato e il *follower*-osservatore.

Il tipo postmaterialista non sarà aggregato a nessuno dei restanti tipi, data la consistenza della sua estensione, desumibile dalla letteratura citata precedentemente, che gli conferisce una particolare autonomia semantica.

Infine aggatheremo in un unico tipo l'ego-centrato, il disincantato e l'*outsider*. Sebbene possa non sembrare problematico l'accostamento tra quest'ultimo e il disincantato, accomunati entrambi dal disimpegno politico e civico, potrebbe non essere altrettanto nel caso dell'ego-centrato, che invece è impegnato civicamente. In realtà, come già accennato, una partecipazione mossa da bisogni "egoistici" non è dissimile, in definitiva, da un comportamento propriamente individualista.

⁴ In questo caso si prescinderebbe da considerazioni relative all'estensione, non essendo disponibili i relativi dati empirici.

Conclusioni

Una valutazione d'insieme della tipologia permette di distinguere al suo interno due "blocchi" interpretativi, a cui è possibile attribuire i tipi risultanti dalla precedente riduzione dello spazio degli attributi. Il primo blocco è costituito dal politico-istituzionalista, il *free rider*-carrierista e il *follower*-osservatore, mentre il secondo dal riformista-militante, l'apolitico-postideologico, l'attivista-socio-centrato, il postmaterialista e l'ego-centrato-disincantato-*outsider*.

In realtà le dimensioni sottese a tali raggruppamenti sono riconducibili alla dicotomia materialismo-postmaterialismo. Nel primo gruppo è evidente la dimensione materialista, declinata politicamente e civicamente: il politico-istituzionalista e il *free rider*-carrierista individuano, infatti, un tipo di politica ispirata da orientamenti materialisti, così come nel *follower*-osservatore è evidente l'inclinazione all'eterodirezione.

Il secondo gruppo è invece caratterizzato dalla dimensione postmaterialista: il riformista-militante e l'apolitico-postideologico individuano quella parte della politica che può definirsi postmaterialista, mentre i restanti tipi suggeriscono varianti del postmaterialismo attinenti la società civile. Il tipo postmaterialista funge infatti da "spartiacque" tra la sua parte socio-centrata e la controparte ego-centrata, evidenziando una dualità che richiama, per molti aspetti, la distinzione tra giovani "centrali" e giovani "marginali" (Bettin Lattes 2007), ovvero tra una maggioranza di giovani privi di legami sociali e politici e su cui incombe il rischio di atomizzazione e una minoranza di giovani, dotati delle risorse necessarie per avviare una relazione autonoma con la politica (Raffini 2008). In questo quadro il postmaterialista è in bilico tra affezione e disaffezione, impegno e disimpegno, partecipazione e atomizzazione. La sua intensione è contigua ad istanze contrapposte, così come la sua estensione è incerta, se frammentata nelle sue diverse articolazioni.

È evidente, a questo punto, come il rapporto tra politica e società possa essere vissuto in modi diversi, non sempre lineari, talvolta contrapposti. Ma se è vero, come sosteneva Derrida (1967), che il significato di qualsiasi "parola" si delinea solo attraverso le sue opposizioni linguistiche, allora la comprensione dei tipi passerà anche e soprattutto dalle loro reciproche opposizioni e differenze.

Riferimenti bibliografici

- Beck U.; Giddens A.; Lash S. (1997), *Reflexive Modernization*, Polity Press, Cambridge.
 Bettin Lattes G. (2007), *Prefazione*, in Bontempi M., Pocaterra R. (a cura di), *I figli del disincanto. Giovani e partecipazione politica in Europa*, Bruno Mondadori, Milano.

- Cavalli A. e De Lillo A. (1988), *Giovani anni '80*, Il Mulino, Bologna.
- Corey S.M. (1937), *Professed attitudes and actual behavior*, in «Journal of Educational Psychology», 4: 271-280.
- Dalton R.J. (1984), *Cognitive Mobilization and Partisan Dealignment in Advanced Industrial Societies*, in «Journal of Politics», 46: 264-284.
- Dalton R.J. (2004), *Democratic Challenges, Democratic Choices. The Erosion of Political Support in Advanced Industrial Democracies*, Oxford University Press, Oxford.
- De Fleur M. L. e Westie F. R. (1958), *Verbal Attitudes and Overt Act: An Experiment on the Salience of Attitudes*, in «American Sociological Review», 23: 667-673.
- Derrida J. (1967), *De la grammatologie*, Les Éditions de Minuit, Paris (trad. it. *Della grammatologia*, Jaka Book, Milano, 1968-2006)
- Dino A. (2008), *La mafia devota. Chiesa, religione, Cosa Nostra*, Laterza, Roma-Bari.
- Ferrari Occhionero M. (1996), *Citizen Politics: Public Opinion and Political Parties in Advanced Industrial Democracies*, Chatam House, Chatam, N.J.
- Ferrari Occhionero M. (1997), *The Social Conditions of Uncertainty*, in «International Review of Sociology», 7, 3: 437-448
- Ferrari Occhionero M. (1998), *La transizione difficile alla società post-industriale: malessere sociale e sindrome dell'incertezza* in «Proteo», 1: 64-72
- Ferrari Occhionero M. (1999), *L'ethos della disaffezione negli atteggiamenti politici dei giovani*, in Bettin Lattes G. (a cura di), *Giovani e Democrazia in Europa*, Cedam, Padova: 583-616.
- Hempel C. G. e Oppenheim P. (1936), *Der Typusbegriff im Lichte der neuen Logik*, Leyden.
- Inglehart R. (1977), *The Silent Revolution*, Princeton University Press, Princeton (trad. it. *La rivoluzione silenziosa*, Rizzoli, Milano, 1981).
- Inglehart R. (1990), *Value Shift in Advanced Industrial Societies*, Princeton University Press, Princeton (trad. it. *Valori e cultura politica nella società industriale avanzata*, Liviana, Padova, 1993).
- Inglehart R. (1997), *Modernization and Postmodernization*, Princeton University Press, Princeton (trad. it. *La società postmoderna. Mutamento, ideologie e valori in 43 paesi*, Editori Riuniti, Roma, 1998).
- LaPiere R.T. (1934), *Attitudes vs. Actions*, in «Social Forces», 13: 230-237.
- Marradi A. (1993), *Classificazioni, Tipologie, Tassonomie*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, vol. II. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana: 22-30.
- Norris P. (a cura di) (1999), *Critical Citizens: Global Support for Democratic Governance*, Oxford University Press, Oxford.
- Raffini L. (2008), *Cittadini precari. I giovani italiani tra fuga nel privato e nuove forme d'impegno*, in Bettin Lattes G., Monti Bragadin S., Pirni A., *Tra il palazzo e la strada. Giovani e democrazia in Europa*, Rubbettino, Soveria Mannelli
- Wicker A.W. (1969), *Attitude versus actions: The relationship of verbal and overt behavioural responses to attitude objects*, in «Idea: a Journal of Social Issues», 25: 41-78

